

ISOLE EOLIE



Pochi approdi, molto mare e una natura da urlo. Queste sono le Eolie, le sette sorelle del Tirreno nate dalla forza dei vulcani e ancora capaci di ammaliare naviganti e turisti. Dal silenzio assoluto di Alicudi alla suggestione di Stromboli e alla verde Salina: una crociera nelle acque più blu del Mediterraneo, alla ricerca dei ritmi originari e dei piaceri della vita

Delle Eolie si è detto e scritto molto. Da millenni Alicudi, Filicudi, Salina, Lipari, Vulcano, Panarea e Stromboli si innalzano, da ponente a levante, in un Tirreno in cui il blu raggiunge toni assoluti. Così da 160.000 anni, da quando i vulcani che ne detengono la paternità emersero, in apocalittici scenari di fuoco, dalle profondità del Mediterraneo. Loro, impassibili di fronte alle vicende umane, meritano davvero la loro fama. Isole più "isole" dei mari d'Italia, sono forse la meta migliore per una crociera a vela. Magnetiche, come un'enorme calamita a forma di Y distesa sul mare, le Eolie attraggono il visitatore, così come fecero con il più grande di tutti. Ulisse, il mitico eroe cantato da Omero, proprio nell'Eolia (Lipari?) ricevette l'otre sigillato che poi i suoi incauti compagni aprirono, scatenando i venti che vi erano contenuti. Marinai fenici, punici, greci, romani, usarono per secoli gli sbuffi infuocati dello Stromboli per navigare sicuri tra la Calabria e la ricca Sicilia. Prima ancora, la civiltà dell'ossidiana si era insediata a Lipari, Filicudi e Panarea. Oltre al mito, i profumi: dolci e ammalianti, tra mentuccia, capperi e malvasia. Per perdersi, come l'eroe di Itaca, lì dove la vita procede con i ritmi naturali del sole e del vento.

ALISEI srl
Via Galliera, 17 - 40121 Bologna - Italy
Tel +39 051550826 - Fax +39 051550824
www.alisei.com - info@alisei.com

La bruna roccia lavica degli scogli Panarielli si staglia sull'accidentato profilo di Spinazzola e del più grande Basiluzzo, a poca distanza da Panarea



Fichi d'india a Capo Faro, la punta nord est di Salina da cui si osserva la vicina Lipari. Lo stretto tra le due isole può essere investito da una forte corrente

di MICHELE TOGNOZZI

C'è un punto, più o meno tra Filicudi e Salina, in cui il navigante riesce a scorgere tutte e sette, anche nella foschia dei pomeriggi estivi. Alle spalle, il solitario tronco di cono di Alicudi dietro la più composta e rassicurante sagoma di Filicudi. Davanti, il verde di Salina, con i suoi due vulcani spenti, il Monte dei Porri e il Fossa delle Felci. A destra la ricca e possente Lipari, seguita, più lontano, dal facile cratere di Vulcano. A sinistra la bella Panarea, con la contorta Basiluzzo a farle da riflesso sulla rotta visiva per il cono perfetto dello Stromboli, sormontato a volte dalla scia dei fumi scossi dai venti del Tirreno meridionale. Le Eolie sono tutte lì, aspre, diverse, enormi in un mare di un blu così profondo e intenso da consigliare agli uomini di aggrapparsi saldamente, in quadrate e colorate casette, a quelle rocce nere, nate per volontà di Vulcano, modellate da Eolo e apprezzate da contadini che, in infiniti terrazzamenti, hanno saputo strapparne prodotti indimenticabili per gusto e aroma. Bellissime, sì, le Eolie sono forse il massimo per una crociera, meglio se effettuata in tarda primavera, quando il mare è ancora libero, identico a quello percorso da migliaia di marinai in cinquemila anni di storia.

Sarà la loro forma tondeggiante, con relativa scarsità di ridossi, la mancanza di porti sicuri (tranne Lipari e Santa Marina di Salina) o la loro attitudine all'isolamento, ma le Eolie sono, a ben vedere, ancora integre e, per fortuna, sembrano destinate a restarlo ancora a lungo. L'assoluto silenzio di Alicudi, la soggezione dello Stromboli, la sintesi perfetta di Phoenicusa-Filicudi, la verde compostezza di Salina, la stupefacente bellezza trasformata in mondanità dall'uomo di quel-

l'arcipelago nell'arcipelago che è Panarea, la storia di Lipari e la dolcezza di Vulcano. Da queste parti l'uomo è ancora solo un dettaglio, anche piuttosto insignificante, dell'insieme. Sono loro a comandare: le figlie del vento e della tempesta. Vale proprio la pena di perdersi tra questi lidi, senza fretta, così come hanno fatto negli anni centinaia di innamorati, sedotti dalla bellezza dei luoghi e dalla pacatezza dei ritmi. Piccoli e ospitali paesini, contrade arrampicate su isole-montagne da percorrere fino alla loro sommità, fondali unici, profumi da inseguire in una gastronomia che non fa altro che mettere insieme mare, sole e terra, in un'integrità altrove irraggiungibile.

I punti di partenza ideali per una crociera alle Eolie sono essenzialmente tre: Vibo Valentia in Calabria (44 miglia da Stromboli), Portorosa e Milazzo in Sicilia (18 miglia da Vulcano) e Palermo (53 miglia da Alicudi). Le tratte tra le sette isole sono comode, affrontabili con navigazioni sulle due ore. Noi abbiamo scelto una rotta da Ovest a Est, da Alicudi a Stromboli, forse la migliore per godere in pieno della diversa personalità delle "isole", come le chiamano, carichi di affetto, i marinai del messinese. La crociera procede a sei nodi, senza fretta: calcolando bene le riserve d'acqua e di gasolio si riesce a viverle tutte in una settimana, con solo un paio di scali tecnici.

Alicudi, il silenzio assoluto

Nero, giallo, blu e verde. Questi sono i colori delle Eolie che si presentano improvvisi a chi costeggia la più solitaria tra loro: Alicudi, Alicuri per i siciliani, *Ericusa* per quei genialoidi dei greci. "Luogo delle Felci", secondo il toponimo classico che, come sempre e come vedremo anche per le altre sei consorelle, è perfetto nella sua sintesi. Alicudi



Il ristorante di Ginostra, alle pendici del vulcano Stromboli

BORDEGGIANDO SOTTO LO STROMBOLI

Se si rinuncia all'ascesa al Pizzo di Sopra (918 metri sul mare, il miglior punto d'osservazione per le eruzioni notturne, appena sotto i 924 metri della vetta massima), è impensabile non dirigere la propria imbarcazione ai piedi della Sciara del Fuoco. Dall'ancoraggio di San Vincenzo o di Ficogrande sono poco più di due miglia. Meglio giungere all'imbrunire, dopo un bagno serale a Strombolicchio, per approfittare della imponente visione della Sciara del Fuoco che, dal cratere, precipita fino al mare. L'unico pericolo è rappresentato da uno scoglio a circa 100 metri da Punta Labronzo (dove, in alto, si trova l'osservatorio, con una piacevole pizzeria, costruito sull'orlo della Sciara). Lo Stromboli in estate è infallibile: le deflagrazioni accompagnate da getti di lapilli e lava liquida si succedono a intervalli che vanno dai cinque minuti alla mezz'ora. In serate fortunate, il copione propone figure infuocate, un ribollire di fuoco, getti, schizzi, sbuffi, frammenti incandescenti che rotolano a mare lungo la Sciara. I boati, che lassù sembrano provenire proprio dal ventre del vulcano sconvolgendo l'anima degli escursionisti, dal mare appaiono sordi, comunque imperiosi. Con Scirocco, l'aria caldissima precipita sull'acqua con raffiche sui 30 nodi, trasportando con sé zaffate di cenere e un acuto odore di zolfo. Il calore è avvolgente e un impercettibile alone di pulviscolo ricopre barca ed equipaggio. Lo scenario è da togliere il fiato. Vento, fuoco, acqua e terra: che gli dei benedichino gli elementi primordiali...



La fiore del capper, uno degli ingredienti base della gastronomia eoliana

LA CUCINA DEL SOLE

Capperi (sia sotto forma di fiore che di frutto, il Cucuncio), mentuccia, uva passa, più sole, mare e terra: gli ingredienti della cucina eoliana godono del valore aggiunto di una natura unica. Il pesce è sempre freschissimo: orate, dentici, pesce spada non hanno bisogno di complicate elaborazioni. Pomodori, cipolle melanzane, peperoncini, finocchietto, mentuccia hanno profumi altrove impossibili. Il capper, presente ovunque, è il protagonista: comprimari i profumi delle erbe selvatiche. I piatti sono tanto semplici quanto preziosi, proprio perché sulla tavola trovano esaltazione massima gli aromi che seguono il visitatore durante la giornata. Oltre ai ristoranti già citati nell'articolo, impossibile mancare una visita al più celebre: il **Filippino** a Lipari (090 9811002). Varia e creativa anche la cucina di **Pina**, a Panarea (090 983032). Ad Alicudi, bar, albergo e ristorante sono riuniti nell'**Ericusa** (090 9889902). A Panarea, troverete anche un geniale individuo, con gozzo (foto) dotato di tutto ciò che serve per una cucina su misura direttamente sul vostro scoglio.



FOTO BARTHEL

è un posto incredibile. Sui portolani se ne sconsiglia l'approdo, per la semplice ragione che non esistono ridossi. La sua forma circolare non presenta, infatti, ostacoli al mare che, in caso di burrasca, la avvolge completamente. Eppure, Alicudi non può mancare in una crociera quaggiù. In caso di bel tempo (ma sarebbe interessante anche passarvi un week end durante una burrasca invernale) la circumnavigazione dell'isola è un salto nel tempo indimenticabile. Lo Scalo della Palomba, con l'unico approdo per il traghetto, è un paesino sospeso nel tempo, con casette sovrapposte che poi, con infinite scalinate a secco, conducono alle varie contrade che si arrampicano sulla montagna, in un crescendo di solitudine e bellezza. Colate di lava (i "fili") immobili da millenni, soprattutto nell'inaccessibile e dantesca parte occidentale, il nero della roccia, il verde dei fichi d'india, dell'erica e di pochi ma ombrosi alberi. La montagna, che al Piano dell'Arpa arriva a 675 metri d'altezza, sorge dal blu cobalto di un mare profondo.

Il vero protagonista di Alicudi è, però, il silenzio. Totale, assoluto, inevitabilmente legato a una vita tranquilla e tranquillizzante. Nessun rumore che non sia vento, mare e passi dei pochi abitanti sulla spiaggia di ciottoli. 130 anime in casette multicolori arrampicate sul pendio, una piccola colonia di tedeschi e aficionados che qui hanno trovato il loro paradiso mediterraneo. Sull'isola non esiste nessun mezzo di locomozione, a parte l'asino. Nulla, neanche una bicicletta. Si cammina, in un continuo sali e scendi sulle scalinate o avanti e indietro sugli scogli della parte orientale. Non vi sono approdi sicuri, ma con bel tempo o anche Maestrale leggero vale la pena ancorarsi in 8-10 metri d'acqua, a destra del pontile dello Scalo Palomba (1). Una cima da tonnellaggio a terra consentirà un bagno indimenticabile. Se non ci sono

traghetti (ne arriva solo uno al giorno, senza orario fisso) si può ormeggiare all'inglese sul lato a mare del pontile (attenzione ai distanziatori), per una passeggiata rigeneratrice tra i sentieri e gli infiniti terrazzamenti dell'isola. L'ascesa alla Montagnola è abbordabile, a patto di avere buone gambe. I sensi saranno ripagati dalle belle case eoliane, con le tipiche verande guarnite di colonne rotonde, dai profumi della vegetazione e, una volta giunti sul bordo dell'antico cratere, dai panorami a 360°. Qui si viene per un soggiorno tranquillo, alla ricerca dei ritmi naturali: il risultato, a dispetto di quanto affermano i portolani, è eccezionale. Val la pena di affittare una casetta e noleggiare un gozzetto per una settimana di assoluto riposo. La certezza di essere capitati in un'isola in capo al mondo resta dentro, insieme a una sensazione di leggerezza, non appena salpata l'ancora alla volta della vicina (appena 9 miglia) *Phoenicusa*.

Filicudi, la sintesi perfetta

Un luogo dove vivere. Dopo l'ascesi di Alicudi e prima della maestosità di Salina e Lipari, ecco Filicudi. Già l'aspetto è più composto: l'antico cono vulcanico contornato da un istmo e da un promontorio (Capo Graziano), due ridossi, qualche scoglio a far da contorno. Addirittura 7 km di strada asfaltata.

Da non perdere, appena atterrati da Alicudi, il bagno nei pressi dello spettacolare obelisco di basalto detto "La Canna" (2) (alto 71 metri, si può ancorare a sud dello scoglio Montenassari in 7 metri d'acqua). Poco lontano, nei pressi dell'arco della Punta del Perciato, la bella Grotta del Bue Marino (3): una cavità di una ventina di metri su cui è possibile entrare con il tender, per sdraiarsi al fresco nella spiaggia



La Canna, scoglio di basalto vicino a Filicudi: alto 71 metri, è ciò che resta di un antico cono vulcanico



I colori tipicamente mediterranei delle case del villaggio di Pecorini a Mare fanno da cornice ai vicoletti che dalla costa risalgono le pendici di Filicudi



Una panoramica di Alicudi (in primo piano lo Scalo della Palomba); in alto: mare e tranquillità da una terrazza di Ginostra (Stromboli)

che ne occupa il fondo. Un bel diversivo per le torride giornate estive. Il tratto di costa nord occidentale è il più spettacolare, con fondali da sogno (diving club I Delfini, 090 9889077) tra gli scogli Giafante e Cuddura. Proseguendo la navigazione verso Pecorini a Mare (3), il primo dei due approdi dell'isola, risulta evidente come Filicudi sia un'evoluzione nel tempo e nello spazio della sorella Alicudi: ancora terrazzamenti, ma meno aspri e più accessibili di quelli stoici della prima, case sparse un po' ovunque nell'altopiano di Val di Chiesa (4), tenui declivi che si arrampicano sul fianco del vulcano ormai addolcito dal tempo, fino ai 774 metri del Monte Fossa delle Felci (imperfibile anche questa ascesa: contattare il Signor Bartolo Cappadonna (090 9889864). In serata si può ancorare in 8 metri d'acqua davanti a una pittoresca spiaggia di ciottoli, proprio sotto Capo Graziano (5). La rapida (10 minuti) e ripida ascesa al pianoro (6) dove sorge il villaggio neolitico del 1.500 a.C. è un viaggio interiore. Di fronte al perimetro circolare delle capanne, con lo sguardo che sorvola la pacata Filicudi dipinta di ocre nel tramonto eoliano, diventa subito chiaro perché l'uomo viva felicemente qui da ben 3.500 anni.

Per girare l'isola si può noleggiare un motorino a Pecorini (presso il diving citato). In breve si è a Filicudi Porto, Val di Chiesa, Zuccogrande, e alle contrade comodamente adagiate sull'altopiano. Si può passare la notte alla ruota sia a Pecorini che al Porto (con Maestrale meglio il primo, con ancora in 8-10 metri d'acqua e cima di tonnellaggio a terra). A terra da non perdere una cena nella vicina terrazza del Ristorante Pensione La Sirena (090 9889997): gustosa e geniale la Salciccìa di tonno con marmellata di cipolle, miele e arance, così come l'uso delle spezie (coriandolo e mentuccia su tutte). Lo scalo è

delizioso, con un labirinto di casette eoliane che si adagiano sul pendio dell'isola. Ci sono un negozio di alimentari, due piccoli bar, due ristoranti, la caserma dei Carabinieri, il diving: un microcosmo perfetto che invita al soggiorno e, comunque, al ritorno. Dall'altro lato di Capo Graziano, c'è Porto, dove arrivano gli aliscafi. Sopra Val di Chiesa. 150 residenti fissi, che diventano 600 in estate. Tutti fortunati per il privilegio di condividere un equilibrio tanto mirabile di mare e terra.

Salina, il giardino della Malvasia

Dopo 10 miglia si è a *Didyme*, la "gemella". I due coni vulcanici del Monte dei Porri (860 m) e del Fossa delle Felci (962 m, la vetta più alta delle Eolie) divisi dall'altopiano di Valdichiesa, chiariscono subito il senso dell'antico toponimo. Quello attuale è dovuto alle vecchie saline del laghetto in località Lingua. Salina è verdissima, divisa in tre comuni (Santa Marina, Leni e Malfa) e ben abitata. Si potrà far rifornimento d'acqua e gasolio a Santa Marina (7) (dove si possono assaggiare anche le migliori granite dell'isola, al Chiosco di Silvio Costa in piazza), ma l'approdo migliore resta quello di Rinella (8), dove però il servizio idrico è stato sospeso. Con gli scooter noleggiati sul posto si potrà iniziare la ricerca della migliore Malvasia (prodotta a Malfa) e dei pregiatissimi capperi, oppure perdersi tra gli ombreggiati sentieri della Riserva Naturale dei Monti Fossa delle Felci e dei Porri. Dopo Malfa (grazioso il sottostante scalo della Galera, 9), la strada costiera che porta a Punta Faro e poi a Santa Marina è costeggiata da piante di capperi (nel primo week end di giugno Pollara ne ospita la Sagra). Salina ha anche una sua campagna e i propri contadini che, come nella migliore tradizione, diffidano del mare. La Malvasia che quegli antichi

esperti ancora producono è un tripudio di aroma e colori. Un nettare ambrato che accompagna la conclusione di ogni pasto eoliano. I panorami mozzafiato dall'antico semaforo (10) di Punta Perciato, soprastante l'abitato di Pollara situato nel terzo e più antico cratere vulcanico dell'isola, invitano a riprendere il mare per ridossarsi proprio nella Baia di Pollara (11). Si può dar acqua in 6-7 metri e scendere a nuoto sulla famosa spiaggia nera, immortalata dal grande Massimo Troisi nel film "Il Postino". A sinistra l'arco naturale del Perciato e a destra la monumentale parete del Monte dei Porri, formano uno spettacolo naturale di rara suggestione. Attenzione alla corrente nello stretto tra Salina e Lipari, in alcuni casi addirittura sui 3 nodi.

Panarea, la mondana e il suo mini-arcipelago

Panarea non era destinata a essere la più piccola delle Eolie. Un cataclisma spezzò l'antica *Eynimos* lasciando, tra Salina e Stromboli, Panarea la bella e le sue isolette: Basiluzzo, Dattilo, Lisca Bianca, Spinazzola, Bottaro... Attenzione all'atterraggio notturno, prestate fede al settore rosso del faro di San Pietro (12). Diventata da una ventina d'anni il centro mondano per eccellenza dell'Arcipelago, Panarea offre comunque angoli nascosti. Il migliore, l'ancoraggio di Cala Junco (13), è chiuso in estate, per preservare una natura generosa e il villaggio neolitico di Capo Milazzese (1.400-1.270 a.C.), visitabile comunque via terra. L'ormeggio alla fonda davanti al pontile di San Pietro è, in estate, ingolfato: meglio gettare l'ancora in 5 metri d'acqua a Baia Milazzese. A terra, la notte è lunga tra il famoso Raya e i bar sulla banchina di San Pietro. Incantevole, anche se un po' turistico, il labirinto bianco del paese, dove si trova tutto il necessario per la cambusa.

Gli ancoraggi migliori sono a Lisca Bianca (14, deliziosa la spiaggetta) e a Basiluzzo (15), lato nord ovest, incredibile scoglio alto 165 metri. Le sue rocce contorte costituiscono uno spettacolo unico: evidenti le forme ipogee, con forme curiose e linee devastate che esaltano la fantasia dell'osservatore. Nei fondali, sprofondati per fenomeni bradisismici, si possono notare i resti di una grandiosa villa romana.

Stromboli, il limbo di Ginostra

Da Basiluzzo la prua va sulle bianche casette di Ginostra: 25 abitanti e 11 asini arrampicati sulle pendici del grande Stromboli. Sono solo 8 miglia, destinate però a incutere soggezione. Man mano che la prua, probabilmente accompagnata dai delfini, si avvicina allo *Strongyle* (il "cono"), la sagoma perfetta del vulcano aumenta la sua mole, fino a sovrastare uomini e cose. Gli sbuffi di fumo segnano la via. Poi la luce si fa più nitida e appaiono le sciare di ghiaia nera, i consueti verdi costoni e l'isolamento assoluto della piccola Ginostra (16). Dopo un bagno a Punta Lazzaro (17), si getta l'ancora in 8 metri di fondo davanti all'irripetibile Porto Pertuso (un posto barca) e si sale per un pranzo nella terrazza del Ristorante L'incontro (090 9812305). Lo sguardo spazia fino a Panarea e Salina, il palato gode di un irripetibile pesce spada condito con mentuccia, seguito dalla Malvasia. Il silenzio è totale, così come l'*otium* che inevitabilmente vi coglierà. La passeggiata per il villaggio è imbarazzante per purezza dei luoghi e presenza del vulcano. Dall'altra parte della montagna, dall'osservatorio di Punta Labronzo (18) si può salire fin lassù (tre ore di dura ascesa, guide allo 090 986315). I bagliori incandescenti nella notte ripagheranno tanta fatica. Mai pari, però, a quella degli dei per modellare tanta bellezza. ■